LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Bocca di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) lire 2. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La genialità industriale

Solo nelle epoche di grandi rivolgimenti intellettuali, morali, religiosi e politici gli uomini di genio sorgono a folla a guidare l'umanità nel suo faticoso cammino verso il progresso. A questa legge universale non si sottrae nemmeno l'apparizione dei genii nell'industria. A tutta prima potrà parere strano l'affermare l'esistenza di uomini geniali in un campo così prosaico e monotono come lo scavo del carbon fossile, o la confezione di pezze di tela o di cotone. Agli italiani, viventi ancora in un ambiente impregnato di classicismo, sembra quasi impossibile che un uomo di genio non sia un duce d'esercito, un uomo politico, un letterato od un artista. I commerci e le industrie sono riservati alla grande massa della popolazione, a cui son nascoste le gioie del pensiero. Tutt'altro è la concezione dei paesi anglo-sassoni, in cui ferve da più lungo tempo una vigorosa vita economica. Ivi la direzione di un'impresa industriale non è solamente l'uggioso e monotono lavoro di sorveglianza minuta sulle libbre di materia prima, o sui risparmi del combustibile; e non si condensa e si sublima unicamente in una scritturazione contabile; ma è una conquista del mercato mondiale, è uno sforzo gigantesco di far sorgere nuovi bisogni in strati di popolazioni semi-civili, insensibili finora alla civiltà moderna, è l'organizzazione unitaria e sapiente di masse enormi di persone tutte rivolte al medesimo fine.

Basta pensare alle meravigliose scoperte del secolo nostro: le ferrovie, la navigazione a vapore, la elettricità per persuadersi che a capo di trasformazioni così grandiose si dovevano mettere persone di incontrastata abilità e di altissimo valore. E così fu. Nei paesi latini ed anche germanici gli eletti dell'intelligenza si sentono attratti invincibilmente ad entrare nell'esercito, nella magistratura, nella burocrazia, nella vita politica o nella chiesa. Ivi li attendono onori, fama ed una accoglienza festosa e larga nelle file della cosidetta alta società.

Al di fuori delle carriere ufficiali non rimangono se non le professioni liberali, la letteratura e l'arte.

Nei paesi anglo-sassoni, invece, dove l'esercito o non esista quasi od è una organizzazione rivolta a scopi pratici di dominazione coloniale, dove gli uffici pubblici, per le nuove sfere di attività dello Stato, sono poco numerosi e non permanenti, dove una lunga tradizione storica spinge le forze giovani verso altre vie, l'industria sono divenute lo sbocco naturale delle persone più audaci, più intraprendenti e dotate di alta intelligenza e di ferrea volontà per dirigere da lontano le azioni di moltitudine d'uomini a loro sconosciuti.

Si comprende perciò come alle modeste denominazioni di fabbricanti e di industriali se ne siano sostituite altre che meglio corrispondono alla natura intima delle grandi imprese industriali e come ai membri delle nuovissime dinastie dei duci del movimento economico si dia il titolo meritato di *capitani dell'industria*, di *organizzatori del lavoro*.

Ed è qui dove brilla la genialità che si può chiamare industriale: nel sondare attentamente i bisogni che si manifestano nei più lontani e disparati paesi, nell'intuire il valore nascosto delle umili e nascoste scoperte, nell'organizzare le forze umane necessarie a tradurre l'idea in atto e nell'erigere un vasto e maestoso edificio, che risparmierà all'uomo una fatica o gli apresterà un nuovo godimento.

A questi uomini le Società operose non hanno mai mancato di tributare gratitudine ed onori: a Venezia ed a Genova i *principi mercanti* erano spesso chiamati dai fondaci rigurgitanti di balle di seta e di casse di spezie indiane a far parte del Gran Consiglio od inviati al governo delle colonie levantine. In Inghilterra i pionieri del commercio e delle industrie nazionali sono creati baronetti ed eletti membri della Camera dei lordi, la cui vitalità si rinnovella così senza tregua. Cecil Rhodes, l'intrepido colonizzatore ed il fortunato coltivatore di miniere d'oro e di diamanti, dà il suo nome ad una regione ampia come uno Stato europeo e viene detto il Napoleone dell'Africa. Ed egli, che aveva acquistato ricchezze smisurate coll'organizzare gli uomini alla conquista di uno scopo materiale, si dimostra eminentemente adatto a dirigere la lotta della civiltà contro le barbarie ed ottiene un ascendente magnetico su popoli profondamente divisi da odii di nazionalità e di razza.

Ma dove la genialità industriale conta vittorie più numerose è negli Stati Uniti. L'ascesa o tenace lotta verso il benessere materiale, caratteristica del *yankee*, la mancanza quasi assoluta dell'esercito, della diplomazia, il discredito e la corruzione in cui è caduta la vita politica, spinsero tutti gli uomini veramente superiori nelle industrie e nei commerci. In un paese dove non esiste nobiltà ereditaria, dove è ignota una burocrazia permanente dominatrice, l'unico mezzo per eccellere è la ricchezza.

Gli effetti di questa invasione forzata degli uomini geniali nella vita economica non furono tutti benefici. Essi seppero bensì spingere al suo acme la sete di nuove scoperte, la conquista e lo asservimento della selvaggia natura vergine alla volontà dell'uomo, e seppero giovarsi delle grandi correnti economiche per portare il benessere e la ricchezza degli Stati Uniti ad un punto superiore a quello di tutte le altre nazioni civili; ma in tutte le loro creazioni portarono l'impronta dell'individualismo più sfrenato. Noi siamo soliti a sorridere degli artifici ingegnosi a cui ricorrono gli industriali americani per far la *réclame* alle proprie merci; ma non è questa se non la manifestazione morbosa di una società in cui alcune individualità energiche e potenti hanno accentrato in sè la direzione ed il dominio della intiera vita materiale dello Stato.

È avvenuto infatti che in una società dove assoluto imperava il principio della illimitata libera concorrenza, alcune poche persone geniali seppero accortamente valersi delle agevolezze naturali per procedere indisturbate alla conquista ed al monopolio di rami interi di industrie. E sorsero così i Gould, i Vanderbilt, i Rockefeller che dominano l'alta finanza, le banche, le ferrovie, le miniere; e si assiste allo spettacolo, strano in una Repubblica di uguali e di liberi, di nuove dinastie che sorgono dal seno della vita economica.

Dinanzi al *re delle ferrovie* accorrono festanti i popoli delle città, i cui futuri progressi o la cui scomparsa repentina dipendono dal buon volere dei signori del sistema ferroviario; e turbe immense di lavoratori ed impiegati si muovono ubbidienti al [illegible] della Standard Oil Company, il cui presidente Rockefeller in breve volger d'anni seppe accentrare in un'unica direzione lo scavo, la distribuzione e lo smercio del petrolio in tutto il mondo incivilito. La tendenza all'accentramento nelle industrie e la circostanza che uomini di grande genialità si trovano a capo delle imprese economiche ha prodotto risultati veramente straordinari e tali da suscitare presagi non sempre lieti nella mente del pensatore o dell'uomo di Stato. Negli Stati Uniti lo Standard Oil Company, o meglio il suo duce Rockefeller, esercita un'influenza dominatrice sulle industrie del petrolio, del ferro e dello zucchero.

Si dice che voglia ora impadronirsi dell'acciaio e del caffè; già possiede una gran parte delle navi dei grandi laghi; è interessata in parecchie fra le principali arterie ferroviarie transcontinentali e signoreggia a sua posta l'intiero sistema dei trasporti della Unione.

Si afferma che la mezza dozzina di giganti finanziari interessati nella Standard Oil Company debba ogni anno trovare impiego per 250 milioni di lire di profitti; ed è facile capire come con una somma simile sempre pronta a cercare impiego essi possano impadronirsi di ogni intrapresa profittevole. Nei circoli competenti si mormora sommessamente che nell'anno venturo le industrie del piombo, del cuoio, del tabacco, dello spirito ed i gazometri delle principali città cadranno nelle mani di Rockefeller e dei suoi soci.

È difficile presagire quale sarà e quando verrà il termine di questo processo di assorbimento. Fra un quarto di secolo tutta l'attività industriale degli Stati Uniti sarà forse caduta nelle mani di un unico Sindacato diretto da un pugno di miliardari ed imperante sulla massa del popolo americano. La profezia di Carlo Marx sarà allora compiuta; i liberi cittadini degli Stati Uniti saranno diventati gli schiavi salariati di un gruppo di energiche individualità emerse in mezzo alla moderna anarchia individualistica. Chi può prevedere quale potrà essere l'epilogo supremo di questa lotta fra la massa proletaria e pochi strapotenti in una repubblica di eguali e di liberi?

Luigi Einaudi.

Riunioni di cardinali e prelati contro le circolari Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,5:

L'*Agenzia Italiana* dice che dalle riunioni di cardinali e prelati, tenute in questi giorni per stabilire la linea di condotta, in seguito alle circolari Rudinì si presero tre decisioni principali:

1° Il Papa farà sentire la sua voce ed è in corso di redazione un'allocuzione che si pronuncierà nel prossimo concistoro; se ne è affidata la compilazione ad un sottile e vigoroso polemista, padre gesuita della *Civiltà Cattolica*; l'azione del Governo italiano sarà acerbamente censurata. Vibratissima sarà la protesta contro la nuova persecuzione, a cui la Chiesa si dice fatta segno;

2° Si inviteranno i cattolici a perseverare nel lavoro di propaganda e si indirizzeranno analoghe istruzioni ai singoli Comitati perchè incoraggino i fedeli a diffondere e sorreggere l'opera del Congressi;

3° Si dimostrerà con parole e scritti, facendo speciale assegnamento sui giornali, che i cattolici e il Papa sono vittime della rivoluzione e delle sètte.

Intorno alle circolari stesse è partita dal Vaticano una fierissima protesta sotto la forma di lettera del segretario di Stato ai nunzi cattolici.

Un'interrogazione a Prinetti.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,15:

L'on. Gattorno ha presentato un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno impedito a lui, così vicino alla provincia inondata, di recarvisi.

A proposito di questa interrogazione, la *Corrispondenza Politica* asserisce che Prinetti quand'era a Bologna telegrafò al Ministero dei lavori pubblici per avere tutti i dati relativi alla inondazione della provincia di Ancona.

Da essi è risultato che le opere danneggiate appartengono tutte alla Provincia, ai Comuni, ai Consorzi ed ai privati, nessuna al Governo.

La *Corrispondenza* aggiunge che non avendo il ministro dei lavori pubblici alcuna somma disponibile per riparare i danni di tali opere, le quali possono sperare solo sussidi dal Ministero dell'interno, stima la visita affatto inutile; anzi poteva parere irrisoria.

Un'interrogazione dell'on. Morgari.

Roma, 26, ore 20,15. — L'on. Morgari ha interrogato Rudinì per [illegible] se sia in grado di citare un articolo qualsiasi di legge il quale alle Autorità permetta di vietare una pubblica riunione pacifica preavvisata nei modi voluti dalla legge, e se quindi a dette Autorità, per ciascuno di tali divieti, non ritenga applicabile l'articolo 175 del Codice penale.

Si riconoscono i diritti della Storia.

Roma, 26, ore 20,55. — In riguardo alla proposta dell'*Italia* e della *Tribuna* affinchè fosse proposta una legge che regolasse la pubblicazione di documenti di Stato, l'*Agenzia Italiana* scrive: « Senza voler entrare nell'apprezzamento della pubblicazione di Frassati, di cui in ogni modo nessuno discusse nè la buona fede, nè la purità delle intenzioni, dobbiamo ricordare che un provvedimento di tal genere fu già proposto dal Governo all'epoca della pubblicazione di Lamarmora: *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari del 1866*.

« Nè le disposizioni legislative che potessero essere in proposito approvate dalla Camera potrebbero in alcun modo essere riferibili al Chiala ed ancor meno al Frassati, poichè nè l'uno, nè l'altro rivestono alcun ufficio governativo, nè ricevettero i documenti in parola per ragioni di alcun pubblico ufficio esercitato.

« Resta quindi che le rivelazioni sono state fatte nel pieno esercizio del diritto di storici e di pubblicisti, diritto al quale nè il Governo potrebbe pensare a portare alcuna diminuzione, nè il Parlamento, ove fosse interrogato, vi consentirebbe in alcun modo. »

Per la Sardegna.

Roma, 26, ore 17,5. — La Commissione per l'applicazione dei provvedimenti di Sardegna tenne oggi una seduta plenaria presieduta da Demartino.

Prese atto dei vari regolamenti presentati dalle Sotto-Commissioni, riservandosi di studiarli e concretarli nella prossima seduta.

Saracco a Roma.

Roma, 26, ore 21,55. — L'improvvisa venuta a Roma del senatore Saracco, che mai viene in questa stagione, originò qualche commento.

Minaccie lievi dei dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,25:

L'*Opinione*, tornando a parlare dell'Africa, dice che la nomina del governatore civile non è agevole finchè non si siano accentrati tutti i servizi coloniali, e risoluta la questione di Cassala.

Soggiunge che una soluzione si adotterà entro l'anno indubbiamente: ma finchè i dervisci costituiscono una minaccia per noi, per quanto lieve, non può parlarsi di governatore civile.

L'*Elba* arenata presso Mogadiscih.

Roma, 26, ore 21,25. — Un rapporto telegrafico, giunto al Ministero della marina, annunzia che la nave *Elba*, la quale incrociava lungo la costa del Benadir, fu da improvvisa vigorosa folata di vento spinta sopra un banco di sabbia presso Mogadiscih, dove rimase arenata.

Sull'*Elba* era imbarcato il comandante Sorrentino; mancano particolari sull'entità della avaria, le quali tuttavia non credonsi rilevanti.

I subalterni nel Corpo del Commissariato

Roma, 26, ore 20,45. — A proposito della questione dei subalterni nel Corpo del Commissariato, che dal nuovo organico sono soppressi, l'*Italia Militare* dice che Pelloux si è adattato a fare quanto la Corte dei Conti esigeva relativamente ai due decreti, uno dei quali conserva provvisoriamente i subalterni e l'altro provvede alla loro destinazioni. Gli stipendi si inscriveranno sul bilancio d'assestamento. L'*Italia Militare* dice probabile che questa questione sia finita, ma forse ne sorgeranno delle altre.

Generali a riposo.

Roma, 26, ore 21. — Nelle sfere militari si dice essere prossima la disposizione militare con cui saranno passati nella posizione ausiliaria il tenente-generale Corvetto, comandante il II Corpo d'armata (Alessandria), e il tenente-generale Rasini di Mortigliengo, comandante la Divisione di Alessandria.

Per l'inaugurazione dei lavori dell'Università di Napoli.

Roma, 26, ore 21,55. — Oggi l'on. Dalbernardinis è partito per Napoli. Vi si recheranno per assistere all'inaugurazione dei lavori dell'Università, oltre Rudinì, i ministri Gianturco, Codronchi, Prinetti, Branca, i sottosegretari Afan de Rivera, Palumbo, Serena, Demartino.

Per riparare i danni delle inondazioni.

Roma, 26, ore 17,5. — Il marchese Serafini, presidente del Consiglio provinciale di Ancona, accompagnato da alcuni deputati marchigiani, si recò da Rudinì per sollecitare i provvedimenti più urgenti per riparare ai danni delle inondazioni.

Rudinì ha chiesto subito telegraficamente al prefetto d'Ancona perchè gli invii notizie esatte dei danni dell'alluvione, proponendogli quali provvedimenti dovrà prendere il Governo.

Un altro preteso complice d'Acciarito assolto

Roma, 26, ore 20,15. — Il procuratore generale nella sua requisitoria presso la Sezione d'accusa, conchiude per la scarcerazione e non luogo a procedere contro Cherubino Trenta, gerente dell'*Avanti!* Trenta era accusato di complicità nell'attentato Acciarito contro il Re.

Il Congresso dei panattieri.

Roma, 26, ore 21,5. — L'odierno Congresso dei panattieri lasciò facoltà alle singole Sezioni di sperimentare il sistema del lavoro a cottimo oppure a giornata, di fare in modo che si abolisca il lavoro notturno e di introdurre il turno nel lavoro.

Poscia si discusse l'organizzazione della classe e si votò un ordine del giorno con cui si ritiene necessario lo sciopero generale oppure parziale, quando la maggioranza della classe sia convinta dell'utilità di esso. Si approvò pure la costituzione di una cassa unica.

Dopo ciò si deliberò che il Congresso nazionale abbia luogo ogni biennio. Il prossimo si terrà nella primavera del 1899 in una città da designarsi dal Comitato centrale. Più spesso si terranno Congressi regionali. Si deliberò anche di pubblicare il giornale *La Sveglia*, bimensile. Si votò poscia a scheda segreta la città che debba essere sede del Comitato centrale. Il risultato si conoscerà nella seduta di domani.

Notizie della campagna.

Roma, 26 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di ottobre 1897:

Nell'Alta Italia, nelle regioni Mediterranee ed in Sicilia la stagione fu assai favorevole alla campagna, i prati offrono ancora pascoli abbondanti; il terreno è ottimamente preparato per le seminagioni, che ancora non sono ultimate; e dove il grano fu affidato al suolo germoglia bene per effetto delle frequenti pioggerelle e della mite temperatura.

Nelle Marche ed Umbria e nella Regione Meridionale Adriatica invece le pioggie troppo insistenti e copiose disturbarono le vendemmie e fecero interrompere le seminagioni ed i lavori di adattamento del terreno. Si raccolgono in abbondanza le frutta, e le castagne sono belle e sane. Si hanno notizie di danni prodotti da alluvioni in località della provincia di Ancona.

Il generale Morra ambasciatore a Pietroburgo.

Firenze, 26, ore 16. — E' qui giunto da Roma fin da ieri il generale Morra di Lavriano.

La sua nomina ad ambasciatore del Regno d'Italia a Pietroburgo è ufficialmente decisa. Egli sta prendendo qui le disposizioni per la prossima partenza.

Un incrociatore siamese a Napoli.

Napoli, 26 (*Stefani*). — E' arrivato l'incrociatore siamese *Maha Chakri*.

Van Marken a Rovigo.

Rovigo, 26 (*Stefani*). — Van Marken, presidente del terzo Congresso internazionale dell'alleanza delle cooperative, visitò, festeggiatissimo, la Banca Popolare ed altre cooperative.

Gravi disastri e vittime a causa dell'inondazione.

Ascoli Piceno, 26 (*Stefani*). — L'inondazione della pianura del porto di Ascoli Piceno raggiunge metri 2,75, producendo rilevantissimi danni. Numerose abitazioni coloniche sono diroccate, distruggendo le masserizie e il bestiame. Una casa colonica sulla sponda sinistra della Tronto fu travolta dalla corrente; sei annegati, ma due soli cadaveri furono rinvenuti. I carabinieri di Ascoli e di San Benedetto operarono il salvataggio di numerosi rifugiati sugli alberi, con barconi, trasportandoli al casello ferroviario di San Benedetto. Oltre un chilometro di ferrovia distrutto.

L'on. Imbriani a Napoli.

Da Napoli, 25. — L'on. Imbriani sarà qui verso la fine della settimana.

La prima determinazione di trasportarlo a villa Conversi di Portici fu modificata.

Sarà invece alloggiato al Vomero, sul sito Due porte all'Arenella, più elevato e più vicino alla città.

La villa è quella già appartenente al defunto ex-deputato Giandomenico Romano, genero del generale Avezzana, ora di proprietà dei creditore degli eredi.

La proposta di mettere in istato d'accusa il ministro Badeni respinta.

Vienna, 26 (*Stefani*). — Il presidente Kathrein ha rinunziato alla presidenza della Camera dei deputati.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 26:

Camera dei deputati — *Lueger* svolge una interpellanza al presidente del Consiglio sulle cause che provocarono il discorso di ieri di Banffy alla Camera di Budapest. L'oratore domanda quali misure prenderà il Governo in caso che un compromesso provvisorio coll'Ungheria non potesse regolarsi in via costituzionale.

Gross presenta una mozione per mettere in istato d'accusa l'intero Gabinetto, in seguito all'ordinanza prorogante l'applicazione dell'imposta sullo zucchero.

Dopo un appello nominale chiesto, la Camera riprende la discussione del secondo ordine del giorno sulla messa in stato d'accusa di Badeni per gli incidenti di Eger.

Baernreither, a nome del partito della proprietà fondiaria tedesca liberale, propone di passare all'ordine del giorno sulla proposta, ma di esprimere al Governo un vivo biasimo per la sua condotta in quell'incidente.

Parlarono vari altri deputati.

Infine si approva, con 172 voti contro 145, la mozione Stransky, chiedente di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta di mettere in istato d'accusa il Badeni.

L'apertura della Camera ungherese.

Budapest, 26 (*Stefani*). — La Camera dei deputati è convocata al 3 novembre.

Un prossimo articolo inglese.

Londra, 26, ore 18. — La *Nineteenth Century* pubblicherà probabilmente il 1° novembre un articolo di Francesco Crispi, il quale affermerà non esser vero ch'egli abbia mai pensato di lasciare la triplice alleanza per unirsi all'Inghilterra.

L'on. Crispi prenderà occasione per dire anche il suo avviso sull'avvenire della Triplice e della Duplice e sulle nuove probabilità della politica internazionale.

Gli Stati Uniti minacciano energiche misure contro la Spagna.

Madrid, 26 (*Stefani*). — Una banda di insorti si presentò nei dintorni d'Avana e fu respinta. Il suo capo venne ucciso e la salma venne esposta nella città.

Secondo un dispaccio da Washington all'*Imparcial*, una nota ufficiosa dichiara che se la Spagna non accettasse l'intervento degli Stati Uniti nella questione di Cuba, il presidente della Confederazione sarebbe obbligato a prendere energiche misure.

Ancora lo tsar ed il granduca di Baden.

Da Darmstadt telegrafano che la visita dei granduchi badesi fu rifiutata dallo tsar perchè i principi assiani, di cui l'imperatore russo è ospite, sono stanchi delle cerimonie di rappresentanza. La forma poco abile della risposta si attribuisce a qualche impiegato di Corte. Oltracciò si fa considerare che la tsarina allatta ella stessa la bambina ultima. Certo però che la risposta fu deliberata d'accordo fra i granduchi d'Assia e la coppia imperiale russa.

La *Kölnische Zeitung*, ufficiosa per le comunicazioni della Cancelleria imperiale germanica, scrive: « La notizia che lo tsar abbia rifiutato una visita al granduca di Baden desta nelle più alte sfere un profondo rammarico. Non vi ha dubbio che lo tsar non aveva l'intenzione di offendere il granduca; ma l'annunzio pubblico di questo fatto dimostra che il deliberato dello tsar fu sentito alla Corte badese di Carlsruhe quale offesa. Ad ogni modo si deve deplorare la forma scelta per sottrarsi ad un atto di semplice cortesia. L'incidente si può spiegare soltanto con un risentimento esistente fra le Corti d'Assia, da cui esce la tsarina, sorella del granduca regnante, e del Baden. Lo tsar evidentemente volle aver riguardo ai desiderii della Corte di cui è ospite, e la quale deve essere stata avversa alla visita badese ».

***

Oltre i granduchi di Baden, lo tsar rifiutò di ricevere anche il principe del Montenegro, andato a Darmstadt espressamente per fargli visita.

Menelik decorato dall'Inghilterra.

Londra, 26 (*Stefani*). — La regina ha conferito a Menelik la gran croce di San Michele Giorgio.

Navigazione.

Bombay, 26 (*Stefani*). — Sono giunti il *Bormida* ed il *Rubattino*.

Un ciclone che devastò una città.

Simla, 26 (*Stefani*). — Un ciclone devastò il 24 corrente Chittagong. Metà della città è crollata. Parecchi velieri sommersi. Danni considerevoli.

Creta e le incertezze delle Potenze

Mentre i plenipotenziari turchi e greci sono occupati in Costantinopoli a compilare il trattato definitivo di pace, la Porta continua a lagnarsi presso le Potenze circa la situazione di Creta e della lentezza delle trattative concernenti la quistione dell'autonomia.

Bisogna riconoscere che il sultano non ha tutti i torti. L'incertezza in cui si trovano i candioti mussulmani sulla sorte che loro è riserbata, unita all'impazienza dei cristiani, crea nell'isola una situazione disordinata, che diventa sempre più intollerabile. Le risse quotidiane, gli eccidii, i saccheggi hanno ripreso il loro aire, sotto gli occhi stessi dei presidii europei, i quali diventano impotenti a mantenere l'ordine nell'interno, ove — d'altra parte — non hanno accesso.

Le esitazioni e le lentezze della diplomazia riescono ormai inesplicabili. Che attende essa per regolare infine la questione cretese, da tanto tempo aperta? La guerra turco-ellenica è terminata; la firma della pace non è più che questione di formalità a compiersi; i disordini che si potevano temere nei Balcani non si temono più; la situazione generale è soddisfacente, e giammai — a quanto sembra — non si presentò un momento più favorevole per sbrogliare la questione cretese.

L'indifferenza delle Potenze riesce tanto più inesplicabile inquantochè esse affermano di volere sempre l'autonomia completa dell'isola, il cui futuro governatore non potrà essere turco, e che si formerà con indigeni delle due confessioni una milizia, la quale dipenderà dal governatore. Se si è concordi su tutti questi punti, perchè tanto esitanze o lentezze?

Si attende forse la conclusione definitiva della pace greco-turca. Invero, non si comprende troppo in qual guisa questa possa influire sulla vertenza candiota. Ad ogni modo, benchè i lavori della conferenza di Costantinopoli procedano con insperata rapidità, il loro termine può dirsi ancora lontano. Infatti, se pure la pace sarà firmata sabato, come si spera, rimarranno ancora a discutersi cinque convenzioni speciali relative al commercio, all'estradizione ed agli affari consolari, che richiederanno lunghi mesi di negoziazioni. Ciò fatto, rimarrà ancora a regolarsi tutta una serie di conflitti religiosi che in Oriente superano tutti gli altri in importanza, perchè toccano il cuore stesso di quelle popolazioni, che sono meno popoli che razze, o meno razze che religioni. A Uskub, i litigi dei greci, serbi e bulgari a proposito del seggio episcopale della città ebbero, in questi giorni, tale gravità, che si dovettero prendere provvedimenti militari eccezionali per mantenere l'ordine pubblico.

Si vorrà attendere la soluzione di tutte queste questioni, che probabilmente ne faranno sorgere altre ancora?

Ciò che rende malagevoli le negoziazioni fra le Potenze è la loro intesa di non accogliere alcuna novità in Oriente che non riceva l'approvazione di *tutte quante* le Potenze. Ora, siccome la Germania rappresenta gli interessi della Turchia nel modo più intransigente, come non sarebbe farlo lo stesso sultano, e come non si possono completamente ed esclusivamente favorire gli interessi dei mussulmani, così il suo tentennare annulla tutte le combinazioni escogitate dagli ambasciatori.

Il gran signore ha pertanto fondata ragione di sperare che le cose volgano a bene per lui e pel suo impero. Egli ha tutti gli onori della guerra, ed il malato, il moribondo di Stambul riceve la corte de' suoi eredi, i quali cominciano a non essere più tanto sicuri di sopravvivergli.

Proteste della Porta.

Costantinopoli, 26 (*Stefani*). — La Porta ha diretto ai suoi rappresentanti all'estero una nota colla quale protesta contro le deliberazioni della Commissione giudiziaria di Creta nei processi contro i mussulmani. La Porta chiede che gli accusati siano deferiti al Tribunale di Rodi.

Con altra circolare il Governo segnala il sequestro di 10,000 fucili fatto da parte delle Autorità internazionali di Creta e reclama la consegna dei fucili alla Turchia.

Battemberg a Creta?

Pietroburgo, 26 (*Stefani*). — La *Novoje Vremja* dice che il principe di Battemberg stante la sua origine tedesca e il suo matrimonio con una principessa inglese, offre migliori garanzie come governatore generale di Creta. Inoltre, mercè le sue relazioni di famiglia presso la Corte d'Inghilterra, incontrerebbe probabilmente il gradimento del Governo inglese.

Le attuali dimostrazioni bellicose della Turchia riguardo a Creta sono futili e costituiscono soltanto spese superflue.

Conchiude che la questione di Creta si risolverà senza la cooperazione della Turchia.

Il Libro Verde sulla questione orientale.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

L'*Opinione* annunzia che il *Libro Verde* concernente la questione orientale sarà molto voluminoso, contenendo documenti relativi a tutte le fasi della guerra greco-turca.

LA PUBERTÀ[1]

Poichè insigni e moderni scienziati si sono fatti a studiare e descrivere i varii momenti fisiologici della vita umana, era naturale che la *Pubertà* trovasse pure chi avesse a dipingerla nelle sue fisiche leggi, a svisceraria nelle sue morali manifestazioni, per [illegible] poi di guidarla sulla via più atta a produrre generazioni ricche di mente e di cuore. Ed ecco che la pubertà, la quale è per tutti il vero principio attivo della vita, ebbe la fortuna di essere di recente studiata e descritta dal Marro. E fu fortuna, perchè fra quanti vi sono scienziati, cultori in tale genere di studi, il Marro è certo fra i primi: se certamente egli è fra i più modesti, è ancora fra i più pregiati e pratici, perchè corre in ogni suo studio alla ricerca di una « necessaria riforma radicale degli individui componenti la Società, primo capitale di questa. »

Il Marro premette modestamente ch'egli « non presenta un lavoro d'arte in questo suo libro ». Ma egli sa che se in un libro di pure mediche discipline non è *l'arte che tutto fa*, quest'arte comincia ad essere necessaria in opere che, come quella del Marro, sono ancora destinate a passare in mano d'ogni persona colta e gentile, d'ogni madre desiosa di un lieto avvenire fisico e morale per la propria prole. Quindi lo stile, la forma, la proprietà della lingua hanno nel Marro trovato un devoto cultore, ed in qualche pagina, specialmente nella parte seconda, egli può destare invidia in tanti pregiati scrittori.

Questo volume è destinato a passare le Alpi, e la critica straniera già ha cominciato ad esaminarlo. Ma esso è essenzialmente una gloria locale, poichè in questa città dove vide la luce ebbe ancora i mezzi per la propria vita. Sono infatti gli Istituti, conosciuti col nome di Casa benefica e di Opera pia Barolo, che hanno al Marro fornito tanto materiale d'osservazione, mostrando come si sappia e si possa, dalle Amministrazioni delle Opere pie, rispettare ed aiutare lo studio e la scienza.

La pubertà ha un'epoca in cui comincia, cause che la modificano, manifestazioni diverse. Si accentuano allora le differenze sessuali del carattere, si individualizza la psiche, passando essa, compagna alle fisiche variazioni, da un periodo preparatorio a quello di sviluppo accelerato, per venire sempre con proprii caratteri ad un periodo di perfezionamento.

E' coll'esordire della pubertà che può cominciare ad alterarsi l'istinto genetico, il carattere morale, e colle fisiche anomalie cominciano a delinearsi i degenerati.

Si hanno da distinguere le psicosi, che nella pubertà hanno soltanto una causa concomitante, e le psicosi alla evoluzione pubere strettamente legate. Queste seconde evidentemente sono le più interessanti, come quelle che hanno in genere un esito più triste.

L'organizzazione naturale, cui è affidata la conservazione della specie, è strettamente legata alla pubertà, e le alterazioni, le anomalie di questo difficile congegno d'amore ne cagionano le degenerazioni varie.

Ma se nella pubertà è frequente la degenerazione, egli si è perchè esiste indiscussa e dimostrabile colle cifre un'eredità morbosa, per cui si riflette sui figli l'influenza dell'alcoolismo, dell'immaturità e della vecchiaia dei genitori, insieme coll'influenza della fame, del freddo, della fatica mentale e fisica, delle emozioni dai padri patite.

Allora consegue che i creatori debbano essere i primi a pensare alle future pubertà dei loro nati, perchè più facile sia poscia il provvedere all'unisono della loro igiene fisica e sessuale, alla loro più conveniente alimentazione. Allora sorge la necessità di confrontare fra essi per un'adatta applicazione, gli esercizi tutti, che attivano le forze muscolari e passare all'igiene dell'intelligenza e della morale, modificando l'istruzione in rapporto all'individuo ed alle classi sociali, dando al lavoro libertà e retribuzione, capaci per se stesse di sviluppare i sentimenti morali, gli affetti, l'istinto della socialità.

Che se nell'umano consesso, dove pure si diffondono rapidamente, altri cercasse di prevenire nel loro sviluppo le molteplici manifestazioni degenerative, sarebbe allora necessario per i degenerati provvedere ad uno speciale trattamento igienico, alimentare e fisico. E sorgono di conseguenza le varie case di corrigendi, fondate sul concetto che al lavoro spetta la parte principale dell'educazione, quando da esso non sia disgiunto il giusto sentimento della solidarietà umana, del coraggio, della religione.

Se poi varie cause producono per effetto che la profilassi della degenerazione giunga tarda in rapporto alla avanzata pubertà, allora si fa necessaria una razionale terapia, la quale, pur troppo incerta, e non sempre coronata di esito felice, mentre è proficua se applicata nei momenti delle varie crisi nevrotiche, non può mai disgiungersi dalla terapia morale.

E la rigenerazione morale dell'umana pubertà è affidata essenzialmente alla donna, quand'essa abbia avuta una pubertà consona alla propria missione naturale e sociale, nè siasi nella pubertà appunto avvinta alle molteplici forme di prostituzione, che rappresenta la mancanza nella donna di ogni istinto di lavoro e di carattere.

Nel pensiero della donna la mente si trasporta all'amore, « la questione che più agita l'umano consorzio dopo quella della proprietà », e poichè « l'amore libero rappresenta un grado di inferiorità, come quello che non permette ai due sessi di esplicare la pienezza dei loro caratteri morali », è coll'unione stabile che la pubertà acquista forza, laboriosità, riguardo; ed è col negare la vita ai figli votati alla degenerazione che si esercita un diritto, si compie un dovere sociale.

***

Tale a grandi tratti la tela del libro che il Marro ha svolto in oltre cinquecento pagine, con ordine, con chiarezza, con scopo essenzialmente educativo.

Si ripete egli talvolta, ma è per portare sempre nuove prove al suo asserto; qualche rara volta la dimostrazione non calza, ma è indiscutibile che in questo tema non era sempre facile rintracciare gli esempi e le prove.

Così dove parmi egli meno fortunato — e del resto egli stesso lascia leggere fra le righe di non essere troppo soddisfatto — si è nella classificazione della condotta dei giovani in rapporto ai varii periodi dell'epoca pubere,

(1) *La Pubertà* ne l'uomo e nella donna, del dottor Marro. — Volume unico, coi Fratelli Bocca, 1898.

fondata quasi esclusivamente sui risultati di un'inchiesta epistolare sugli allievi dei Convitti del Regno. Quando non è l'osservazione propria che guida il Marro ad assurgere alla genesi di un fatto, ma l'interpretazione che altri volle dare alle parole *disciplina, studio, moralità*, allora, mi sia permesso rubargli la frase, è il suo stadio forse che è ammalato, che ha bisogno ancora delle amorevoli cure del paziente e dotto professore.

Dopo forse modificherà le sue conclusioni ed egli, padre pur tanto diligente e fortunato, non crederà sempre che sia « nelle classi ben nutrite che avvenga più presto e più frequente l'espressione della cattiva condotta ». Prima di mutare lo scopo di tante case benefiche sarebbe necessario dimostrare che i presidi interrogati dal Marro sul carattere dei giovanetti a loro affidati, abbiano o no colto nel segno classificandoli fra i buoni e fra i cattivi. E sarebbe necessario sapere se questi ultimi per caso non fossero pure, malgrado l'apparenza contraria, da segnarsi fra i tanti denutriti, prima ancora di nascere e mantenuti più tardi in collegio a spese appunto di un denutrimento continuo di loro e dei loro genitori.

Tutto questo non toglie però che il Marro non abbia saputo indicare in modo preciso quale via convenga seguire nell'educazione della gioventù, perchè negli anni primi della pubertà, ritorni nella gioventù l'amore dei campi e dell'arte, si faccia strada il ribrezzo per tanti spostati, riducendo sopra campo più utile lo studio di un classicismo oggimai sfatato.

A quali considerazioni speciali leghi poi il Marro la condotta delle ragazze non posso sopra queste colonne ripetere. Leggendo qualche pagina di questo volume tante maestre, direttrici e suore sapranno a quale causa speciale ed intimo sia legata la condotta delle loro allieve all'epoca della pubertà, « in questo periodo della vita, di cui nessun altro è congiunto a tanti pericoli per l'integrità fisica e morale della persona. »

Tante madri avranno imparato, sull'esempio del Marro, che non si amano meno le proprie creature se all'affetto più sincero e puro si unisce una razionale igiene individuale, come non si ammirano meno le statue del Michelangelo quando pure se ne conoscono le più precise misure.

Dott. Condio.

Per il riconoscimento della campagna di guerra del 1867.

Abbiamo da Bologna, 25:

Venne tenuta qui una numerosa adunanza perchè sia riconosciuta e dichiarata campagna di guerra la campagna del 1867 nell'Agro Romano.

Le deliberazioni prese furono le seguenti:

« 1° L'assemblea afferma il diritto che la campagna del 1867 nell'Agro Romano sia riconosciuta e dichiarata campagna di guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

« 2° Che tale riconoscimento si ottenga mediante un progetto di legge d'iniziativa parlamentare.

« 3° Costituzione di un Comitato Nazionale composto dell'attuale Ufficio di Presidenza, di tutti i senatori, deputati ed ex-deputati che presero parte alla campagna del 1867; dei presidenti e rappresentanti dei Sodalizi aderenti e di tutte le notabilità, che vogliono concorrere al raggiungimento di un atto di giustizia politica.

« Conferma per acclamazione dell'attuale Presidenza, con le facoltà che essa tiene, per mandato del Comitato promotore, e con incarico di indirizzare un manifesto ai superstiti della campagna del 1867 ed alle Società militari; e di provvedere alla costituzione del Comitato Nazionale, ed ai lavori preparatori per il desiderato progetto di legge d'iniziativa parlamentare. »

L'ambasciatore Nigra a Châtillon.

Cord.... ci scrive da Châtillon, 26:

Proveniente da Milano, da due giorni è ospite di questo Comune S. E. il conte Costantino Nigra, ambasciatore del Re d'Italia alla Corte di Vienna. Egli alberga all'*Hôtel de Londres* con un domestico. Partirà domani o dopo per ignota destinazione.

Una tragica scena in una gabbia degli imputati alle Assise di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 20,55:

Da diversi giorni si discute alla nostra Assise il processo pel sequestro del canonico Compagno, in cui figurano imputati parecchi malfattori. Stamane entro la gabbia accadeva una scena tragica fra gli imputati Correnti e Patrasso.

Quest'ultimo, esasperato, attribuiva al primo la colpa di trovarsi egli sul banco dei rei. Correnti rispose ingiuriandolo violentemente; Patrasso si scagliò contro il Correnti, il quale però, svincolatosi, gli lasciò andare un terribile pugno all'occhio, quasi accecandolo.

Tutti due vennero ad una viva colluttazione. Patrasso, afferrato pei capelli il Correnti, stava per sbatacchiargli il capo contro le sbarre della gabbia. Vi fu un momento di indicibile emozione. La Corte, i giurati, gli avvocati, il Pubblico Ministero, in piedi, gridavano disperatamente.

Finalmente i carabinieri, entrati nella gabbia, divisero a vivi stenti i due avversari inferociti. Patrasso ha l'occhio gonfio, livido e viene allontanato. Il presidente toglie l'udienza.

Sciopero di facchini a Trieste.

Trieste, 26 (*Stefani*). — Tutti gli operai dei magazzini e i facchini degli spedizionieri si sono posti in isciopero. Chiedono l'aumento del salario del 30 0/0, la riduzione della giornata di lavoro ed altre concessioni già chieste e rifiutate. La maggior parte dei trasporti di terra e di mare sono sospesi. Nessun incidente.

Il IV Congresso giuridico.

Facendo i conti.

(*Nostra corrispondenza*).

Napoli, 23 ottobre.

(Angelo Musco) — Adesso che tutti i congressisti o quasi hanno lasciato la città nostra e il Congresso è chiuso definitivamente, se ne può discorrere con un tantino di calma. E per discuterne è meglio limitarsi ad una specie di statistica comentata dei suoi lavori. Come sapete, il Congresso era diviso in quattro Sezioni: diritto civile, diritto commerciale, diritto penale, diritto pubblico.

Cominciamo dalla Sezione civile, la quale era presieduta dal prof. Ippolito Luzzati di Torino.

La Sezione civile ebbe tre temi innanzi a sè. Il primo riguardava la costruzione giuridica del contratto di lavoro, e n'erano relatori il professore Vadalà-Papale di Palermo e l'avvocato Detocchi da Napoli. Questi aveva già pubblicato un bel lavoro sull'argomento. E naturale che la discussione fu un tantino passionata, in tema così facile alle volate liriche; ma se così fu, non restò ugualmente sempre nel campo dottrinale.

Della cosa si occuparono giuristi ed economisti da senni; nè certo poteva pretendersi qui si riconoscessero, anche in breve, discussioni interminabili. Bisognò contentarsi di quello che si potette avere, e fu molto: almeno resta solennemente affermata dal Congresso la necessità di una riforma del diritto contrattuale pei patti di lavoro.

Il 2° tema riguardava la riforma dell'istituto della patria potestà e della tutela, specialmente pei minorenni poveri, e ne erano relatori il Cavagnari, giudice del Tribunale di Milano, De Marinis, procuratore alla Corte di appello di Firenze, e il prof. Porro della Università di Pavia.

E' pur troppo accertato che l'istituto della tutela funziona malissimo pei minori agiati o ricchi; e che non funziona affatto pei poveri, spinti dal bisogno e dall'incoscienza comune sulla via del delitto. Quando si venne alla discussione, ne nacque un bel guazzabuglio, perchè i tre relatori non si erano messi per nulla d'accordo, e ognuno andava per la sua via.

Per concluder meglio si votò di nulla innovare nell'istituto della patria potestà, o, secondo le conclusioni del Cavagnari, l'istituzione di un giudice pupillare, magistrato permanente cui si deferissero le attribuzioni dei consigli di famiglia e di tutela, dei tutori e dei pretori. E questo era molto, anzi moltissimo: ma l'assemblea generale distrusse, annullandolo, il voto della Sezione. Sicchè restiamo all'antico.

Maggiore attenzione era concentrata sul 3° tema civile, riflettente il sistema di pubblicità dei diritti immobiliari, del quale erano relatori il vostro prof. Luzzati, il prof. Venezian, dell'Università di Messina, e il professor Cannada-Bartoli, della nostra Università. E' generalmente ammesso che il sistema di trascrizione dei contratti relativi alla proprietà immobiliare sia del tutto inefficace alla tutela dei diritti dei terzi, o a dar sicurezza del diritto di proprietà, o a offrire fondamento sicuro ai mutui fondiari ed agricoli. I relatori, concordemente, e giustamente, proponevano che la trascrizione debba estendersi anche ai molti atti che non vi sono soggetti, e si debba rendere obbligatoria per la efficacia del contratto di fronte ai terzi, conservando alla manifestazione del consenso l'effetto obbligatorio pei contraenti.

Proponevano ancora d'introdurre nel contratto singolo tali guarentigie da permettere che la pubblicità che gli viene dalla trascrizione sia l'unica prova del diritto trasferito. A queste conclusioni si oppose che l'opinione pubblica non era preparata ad una così radicale riforma. Ne nacque un vivissimo ed elegante dibattito. All'assemblea generale si decise, poi, di lasciare impregiudicata la questione.

* * *

Passiamo alla Sezione penale. Anche qui gravissimi temi erano quelli che riguardavano la abolizione della Giuria, la abolizione dell'Appello, la libertà di stampa e la revisione dei giudicati. In favore dei giurati — ma so bene se i poveretti desiderassero tanto onore — parlò, contro i molti che ne chiedevano l'abolizione, il prof. Errico Pessina, l'oratore idealmente meridionale.

Il suo fu uno di quei discorsi che anche chi dissente da lui deve ammirare, e la sua vittoria, che egli disse vittoria della libertà, ci procurerà ancora la guarentigia, non so se da tutti ambita, della magistratura popolare, poi che il Congresso votò per la sua conservazione.

Anche all'appello si fece grazia, e si affermò solennemente la necessità di estendere i casi di revisione dei giudicati; due buone cose. Il si chiacchierò anche un pochino, in nome di molti ideali, della libertà di stampa; senza però dare alla discussione l'importanza che meritava. Si decise di limitarne gli abusi.

Si discusse anche — e fu molto notato qui, come in tutte le discussioni penali, il professore Impallomeni di Palermo — della indipendenza della Magistratura, intorno al qual tema le proposte furono parecchie; e, tanto per finire, si votò di far voti per la medesima. Il Congresso può essere sicuro che tutti i guardasigilli giureranno di prendere in considerazione il suo deliberato; e certo, tra tutte, questa deliberazione avrà l'efficacia maggiore.

* * *

Nelle altre Sezioni. Nella commerciale non si accolse la proposta di estendere ai non commercianti la procedura del fallimento, e si proposero molte modificazioni alle norme legislative sul noleggio e la polizza di carico.

In quella di diritto pubblico si presero buone decisioni per le riforme intorno agli istituti della cittadinanza ed alla naturalizzazione; e quando si venne a discutere se conveniva o no sottrarre alla competenza senatoria certi reati politici, nacque un finimondo. Il prof. Fiore ed il prof. Impallomeni ed altri sostenevano la competenza dei reati comuni; il senatore Pierantoni difese con tutta l'energia di cui era capace la competenza senatoria.

* * *

Tirando i conti: molti, belli, eleganti discorsi, argomenti brillanti; decisioni poche. Io ho fatto statistica e non altro. Certo in cinque giorni, quanti mi pare siano stati, non si poteva dar fondo a tutto l'universo giuridico, specialmente in un'assemblea di avvocati i quali, si sa, a parlare non si fanno pregare: ma a mantenersi nei limiti dell'argomento non sono forti.

Vero è che queste adunanze scientifiche non servono ad altro che a conoscersi ed a comunicarsi delle idee. Ma se è così non bisogna poi affermare che così si preparino le leggi. O almeno non bisognerebbe discutere i temi sui quali non vi è preparazione sufficiente. Dal Congresso all'Accademia il passo è breve: ma l'Accademia che vien dopo il Congresso è vuota e inutile; tanto che non varrebbe la pena scomodar tanta gente e scomodarsi tanti illustri pensatori e scrittori per così poco.

Quando le affermazioni sono ancora incerte si hanno Università, libri, riviste per discuterle. Il Congresso dovrebbe essere — o m'inganno — il *concretamento*, la *risultanza* di dibattiti precedenti: dovrebbe esprimere, tra due o più, l'opinione della maggioranza ed indicarla ai legislatori.

Non dirò con questo che il Congresso giuridico non abbia concluso nulla. Il cielo me ne guardi! I poveri congressisti han *faticato* veramente, e la colpa non sarà loro se molto non hanno concluso.

Il ricevimento dei Sovrani e dei Principi di Napoli per la società milanese.

Abbiamo da Milano, 26, ore 18,20:

I Sovrani, i Principi di Napoli ed il Duca degli Abruzzi sono giunti da Monza per la Porta Venezia e recaronsi al palazzo reale. Il Re guidava un *phaeton* avendo a sinistra il Principe di Napoli. La Regina, con la Principessa di Napoli ed il Duca degli Abruzzi, era in vettura alla postigliona a quattro cavalli.

In altre due carrozze erano i seguiti dei Sovrani e dei Principi. Lungo tutto il percorso le vie erano affollate, ed i balconi gremiti. Dappertutto la popolazione salutava e acclamava i Reali. Le acclamazioni rinnovaronsi vivissime sulla piazzetta reale, gremita, quando alle ore 14,45 i Sovrani ed i Principi arrivarono al palazzo. Alle ore 16 a Corte vi fu ricevimento delle Autorità, notabilità e dame.

Erano presenti tutte le Autorità, a cominciare dal prefetto, dal sindaco, dalle rappresentanze giudiziarie, militari, ecc., ecc.

Di senatori ne ho contati molti: molti pure erano i deputati.

Fra i primi ricordiamo Negri, Trivulzio, Porro, Fano, Massarani, Vigoni, Robecchi, Bianchi, De Angeli, Piola, Ascoli, Greppi, Sanseverino.

Dei deputati gli onorevoli Gabba, Ronchetti, Carmine, Conti, Pozzi, Colombo, Weil-Weiss, Radice, Simoni, Sola ed altri molti.

Alle 16 e mezzo, il Re, la Regina, gli augusti sposi, il Duca degli Abruzzi, preceduti dal conte Gianotti e seguiti dalle dame d'onore e dai dignitari di Corte, compirono il giro delle sale.

S. M. dava il braccio alla Regina, che indossava una splendida *toilette* di velluto verde.

Il Principe di Napoli accompagnava la principessa Elena, elegantissima in abito di velluto granata. Il Duca degli Abruzzi era cavaliere della marchesa di Villamarina.

Il Re, all'inizio del suo giro, notò la presenza di un ufficiale in tenuta d'Africa, col petto coperto di medaglie: il tenente Ilodrero Alessandro.

Anche il Principe di Napoli si volse ad osservarlo e chiese al conte Gianotti il nome.

Terminata la visita alle sale, le LL. MM. si raccolsero in crocchio colle dame e gl'invitati.

C'erano la principessa Strongoli, la marchesa Trotti, la contessa Negroni, la contessa Sola, il cav. Sormicoli, il comm. Ballabio, il comm. Sullam.

Alla Principessa di Napoli furono presentate tutte le signore che essa non conosceva dalla marchesa di Villamarina; mentre S. M. la Regina, di ottimo umore, parlava colle sue conoscenze.

Finite le presentazioni, i Reali si avviarono alla sala delle Cariatidi, splendida di luce, diffusa da 6000 candele, ed ornata di fiori a profusione, dove ebbe luogo il *lunch*.

Intanto le LL. MM. ed i Principi seguitarono ad intrattenersi colle loro conoscenze.

Il Re era assiduo colle signore e si mostrava d'umore molto allegro.

La Principessa di Napoli si è intrattenuta a lungo colla contessa Casati-Negroni.

Il Principe di Napoli anch'esso alternava la conversazione colle signore e con molti uomini politici.

Un'orchestra sceltissima, composta in maggior parte di professori della Scala, suonava in modo perfetto dei bellissimi brani musicali.

Il ricevimento riuscì quanto mai sontuoso e nello stesso tempo improntato alla massima cordialità.

I Sovrani ed i Principi, col seguito, lasciarono Milano alle 18,40 recandosi a Monza con treno speciale.

* * *

Milano, 26 (*Stefani*). — Si annunzia che i Principi di Napoli partiranno stasera alle 22,05 da Monza per Napoli.

Un fanciullo che uccide due fratelli.

Neuchâtel, 25.

In una fattoria a Chaumont, sabato, dopo mezzogiorno, accadde una raccapricciante scena di sangue. Tre fratelli, il maggiore dei quali non ha ancora 10 anni, furono lasciati soli in casa, mentre i genitori si erano recati a Neuchâtel per disbrigo di affari. Il primogenito, staccato dalla parete il fucile carico del padre, pensò di riprodurre un episodio della vita militare. Collocò i due fratellini a pochi passi di distanza, e, brandito fatalmente il fucile, lo puntò alla testa di uno dei fanciulli. L'arma sparò e la palla, fracassato il cranio ad entrambi i disgraziati bambini, li rese cadaveri all'istante.

Nel triste gioco l'inconsapevole tiratore aveva posto i due fratelli uno dietro l'altro. Ritornati i parenti alla fattoria è facile immaginare la disperazione che li colse alla orribile vista delle piccole vittime rovesciate una sull'altra al suolo. Interrogarono il fanciullo che, piangendo, raccontò essere entrato in casa uno sconosciuto il quale col fucile del padre aveva ucciso i fratelli. La versione del piccolo assassino fu presto smentita da un'inchiesta fatta, inchiesta che condusse i parenti a conoscere tutta la dolorosa verità del triste avvenimento.

Scene spaventevoli del disastro ferroviario d'Orchard.

Il *New York Herald* di Parigi riceve ampi ragguagli sul disastro ferroviario avvenuto in America, domenica scorsa.

L'*express* di Nuova York a Boston, che aveva lasciato Chicago alle 20,45 di sabato, giunto, alle 4,17 del giorno dopo presso la stazione di Orchard, 80 miglia al nord di New York, costeggiava il grande fiume Hudson. Ad un tratto il terreno franò e la locomotiva, il *tender*, il bagagliaio, il carro postale, la vettura *estaminet*, due vagoni ordinari e due vagoni-dormitoi (*sleepers*) piombarono nel fiume. Soltanto due vagoni-dormitoi rimasero sulla ferrovia. Tutti i carri caduti rimasero totalmente coperti dalle acque, tranne due dormitoi, che non furono sommersi che parzialmente.

Nel treno si trovavano 75 viaggiatori.

Nel fumatoio (*smoker*) erano 25 persone, fra cui 11 cinesi: non si ha notizia d'alcuno fra essi. Il macchinista ed il fuochista, non essendo racchiusi nei carri, poterono rimanere a galla e furono salvati; così pure si salvarono parecchi viaggiatori, rompendo i vetri dei vagoni, uscendo per quelli e risalendo subito alla superficie dell'acqua. Ma in ciò fare 7 persone, fra cui 5 donne, si tagliarono col vetro. Alcuni però furono feriti nella caduta: l'un d'essi, certo Williams, di Buffalo, morì dopo il suo salvataggio; aveva perduto un braccio nel disastro. Un altro spirò mentre lo si estraeva dall'acqua. I due vagoni dormitoi, trascinati dalla corrente, andarono subito ad arenarsi sulla riva del fiume: alcuni altri carrozzoni risalirono a galla e furono, per buona pezza, trascinati dall'acqua.

Un certo Clarke, di Sayville, si trovava col figlioletto, di 10 anni d'età, in un vagone in dinanzi, che precipitò nel fiume, ma non fu totalmente sommerso. L'acqua saliva peraltro più alto degli sportelli. I due disgraziati rimasero qualche tempo ritti in piedi sui sedili; soltanto le loro teste uscivano dall'acqua. Infine un coraggioso cittadino, certo Langford, di Baiona (Francia), scese nel fiume con una scure, ruppe il tetto del vagone e ne trasse pel buco il Clarke e suo figlio, quasi intirizziti dal freddo. Praticò quindi un'apertura in altro compartimento e salvò altre due persone.

La più strana avventura fu quella che toccò al conduttore del treno ed al bagagliere, che si trovavano nel bagagliaio. Essi nuotarono, per qualche minuto, nell'acqua che riempiva quasi completamente il vagone, sorreggendosi ad una cassa che stava a galla; quindi con una scure fracassarono il tetto del vagone e si posero in salvo.

Fortunatamente si trovavano in quel punto del fiume varie barche, colle quali si potè salvare varii sommersi.

I morti non sono certamente meno di trenta.

La vita che si vive

Il postino mi ha portato oggi sul tavolo il N. 3 di un giornale siciliano che non avevo ancora l'onore di conoscere.

Si intitola: *Le vespe*, ed ha il proprio.... nido a Ragusa, da dove esce una volta alla settimana per fare un giro nella provincia di Siracusa in cerca di affari politici, amministrativi, letterari, ed cziandio teatrali, di cui le vespe.... vespe umane cibarsi.

C'è però un frutto preferito di cui sono, direi, furibondamente ghiotte, ed è il.... poco abbonato, del quale vanno in cerca, le poverine, con un accanimento degno di.... ammirazione.

Ecco qui, ad esempio, il breve ma eloquente motto che *Le vespe* rivolgono all'anonimo « amico lettore », proprio nella prima pagina del giornale, e con caratteri ben appariscenti perchè anche il lettore nato sordo possa ben capirne la lettura.

Repetita (?).

« Nello stesso tempo che ringraziamo di cuore coloro che ci hanno usata la gentilezza di associarsi al nostro giornale e si sono affrettati ad inviarci la prima rata di abbonamento, non possiamo trattenerci dal biasimare aspramente coloro che l'hanno respinto. Quelli che ci hanno rinviato il primo numero, hanno mostrato di osteggiare o per lo meno di tener a vile quei santi principii di patriottismo e di giustizia che noi propugniamo; quelli poi che hanno respinto troppo tardi il secondo numero hanno dato prova di non aver alcuna famigliarità colle regole più elementari del galateo. Non ci vogliono? Facciano pure il loro comodo; ma badino di non intascare il vespaio, altrimenti si avranno tali morsicature da doverle contare a Domeneddio. »

Ecco, davvero, delle vespe senza peli sulla lingua!

Non si potrebbe desiderare un linguaggio più schietto e soprattutto più sincero.

Almeno così non sono possibili gli equivoci. Il pubblico siracusano può scegliere liberamente la via che gli conviene.

Se ci tiene ad essere un *patriota*, un amante della *giustizia* e un conoscitore del *galateo*, resta avvertito che con la tenue spesa di L. 1 25 può acquistare in blocco le tre preziose qualità per tre mesi, il che gli assicura inoltre tutte le simpatie delle sullodate vespe o la loro benevole riconoscenza.

Se invece, per una mal inspirata economia, vogliono chiudere alle *Vespe* le finestre di casa e il borsellino facciano pure il loro comodo, ma se poi un brutto giorno si sentiranno i pungiglioni nella pelle esclamino il *mea culpa!*

— Chi è causa del suo mal pianga se stesso! — risponderà trionfalmente l'amministratore del.... vespaio siracusano!

* * *

Un santo a cui piacevano le polpette.

Proprio vero che leggendo i giornali qualche cosa s'impara sempre.

Leggendo, ad esempio, l'ultimo numero dell'*Operaio* di Gattinara, ho saputo il perchè gli abitanti di Lenta solennizzano la loro festa patronale con un abbondante consumo di saporite polpette.

Gli è che le polpette piacevano molto anche a Sant'Olimpio, loro protettore, come è provato dalle cronache del tempo in cui il pio uomo era ancora in tribolazioni sulla terra.

Narrano infatti i cronisti dell'epoca, che una notte il santo uomo sorprese dodici ladri mentre rubavano delle polpette.

A quella vista il pio Olimpio diede mano ad un bastone e li.... legnò tutti e dodici come se fossero stati un uomo solo!

La notizia del.... prodigio, benchè venisse da.... Lenta...., si sparse in un *fiat* per tutto l'agro circostante, e molte pie persone, vedendo in quella bastonatura un nuovo segno della santità del pio Olimpio, lo aiutarono a fondare un monastero, ove il Santo morì « serenamente predicando la pace ed il perdono fra gli uomini del suo paese ».

Esclusi, ben inteso, dal beneficio i ladri di polpette.

Ed ecco perchè ancora oggi i lentesi fanno indigestione di polpette nel giorno della festa patronale.

* * *

Dalla piccola posta del *Mattino* di Napoli, redatta da *Gibus*:

« 1° *piano al Vasto*: Fatele qualche segno e vedete se risponde. »

Il consiglio è buono, ma ha il difetto di essere troppo usato.

Riflessione d'un napoletano nel vedere un signore che fa dei segni ad una.... signorina vagante:

— Dev'essere il signor 1° *piano al Vasto*. Vediamo un po' se la signorina gli risponde. (Dopo un momento *di osservazione*). Ha risposto!

* * *

Altra risposta di *Gibus*: « *O. D. S.* Mettetela alle strette e saprete se v'ama ».

Soliloquio del signor *O. D. S.*:

— Metterla alle strette.... Non desidero di meglio anch'io che di stringerla.... Tutto sta che si presenti il momento favorevole. Ma se poi non mi amasse?.... Eh allora stringerò più forte perbacco!

* * *

Il prezzemolo contro la fillossera.

Un vignaiuolo di Pont-sur-Yonne (Francia), il signor Ganot, dice aver dovuto la conservazione delle sue viti alla sola presenza del prezzemolo germogliante attorno ai ceppi. E' in verità un rimedio semplicissimo e che costa assai poco.

Se poi non fosse buono a distruggere la fillossera servirà sempre a proteggere le viti dalle beccate dei pappagalli.

* * *

La penultima.

Un terribile complimento.

Lei — No, vi prego; se seguitate a farmi tanti complimenti sarò costretta a coprirmi le orecchie con le mani.

Lui (con molta galanteria): — Oh! le nostre belle manine sono troppo piccole.

* * *

L'ultima.

Madama Stupidini incarica il marito di impostare una lettera, dopo averla affrancata, s'intende.

Stupidini ritorna poco dopo tutto lieto e dice alla moglie:

— Siccome c'era molta gente, ho approfittato di un momento in cui non era veduto per mettere la lettera nella buca senza francobollo. Sono sempre quattro soldi risparmiati!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Mona-r-ca-Monaca.**

Per oggi: (A. Barnato): Scambio di consonante:

D'inverno coll'*N* l'invochi lettor;
Al fabbro coll'*R* è un vero tesor.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Le malversazioni di una giovane reggente postale.

ROMA, 25. — La signorina Elena Gasbarri, reggente l'Ufficio postale di Castel San Pietro Romano, aveva inventato un bel giochetto, che mandava ad effetto da vario tempo.

Emetteva nel suo Ufficio vaglia e cartoline vaglia pagabili nell'Ufficio di Palestrina a favore suo e di altra persona, la quale poi ne avrebbe ad essa girato l'importo.

Il giochetto, bello sì, ma da persona poco scaltra, non poteva tardare ad essere scoperto. Ed infatti la Amministrazione delle poste, che aveva già qualche sospetto per il ritardo nei versamenti, inviò l'ispettore cav. Cianfrotta, il quale, avendo verificato un *deficit* di L. 1154, deferiva la Gasbarri all'Autorità giudiziaria.

Per un monumento a Pergolesi.

ANCONA, 26. — A Jesi venne costituito un Comitato promotore per perpetuare con un monumento la memoria del sommo musicista Giambattista Pergolesi, nato a Jesi nel 1710.

Il Comitato ha l'incarico di redigere un apposito statuto relativo alle norme di costituzione e funzionamento del Comitato definitivo da presentarsi entro un mese.

Pesca favolosa a Comacchio.

FERRARA, 25. — Con le barrache di questi giorni la pesca nelle valli di Comacchio ha dato risultati insperati.

Niente meno che vennero pescati 330,000 chilogrammi di anguille, 47,100 chilogr. di cefali e 33,000 chilogr. di acquadelle.

L'arresto d'un prete truffatore e di due sue compagne.

NAPOLI, 25. — Il prete Pasquale Saggese, a Pompei, avendo trovato per via una donna colta da deliquio, la raccolse, facendola trasportare a casa sua.

Quando questa rinvenne, le dette ad intendere che era stata colpita dalla malia, e che mediante denaro l'avrebbe guarita.

La donna credette alla storiella e sborsò 63 lire, unico suo peculio; ma, accortasi poi della truffa, sporse querela contro di lui.

Quindi il prete è stato arrestato insieme a due donnine che aveva in casa.

Una donna inferma martirizzata per superstizione.

BELLUNO, 24. — In un paese alpino presso Comelico Superiore trovavasi una povera donna affetta da idropisia, che, spedita ormai dai medici, preparavasi alla morte.

Del parere però degli altri non fu nè signore, che sottopose la paziente ad una « cura *sui generis* ». D'accordo col marito dell'idropica, si procurò una cassa di rame e vi depose l'inferma, poi, copertala ben bene fino al capo, sottoposero alla cassa del lumini a spirito e li accesero. Figuratevi i dolori, le grida, i pianti della paziente, che li scongiurava a levarla di là!

Ma quei due non si decisero a levarla se non quando, alle insistenti grida dell'ammalata, accorsero i vicini. La poveretta, non solo non era sgonfiata, ma portava anche sul corpo non indifferenti scottature.

Operaio quattordicenne ferocemente assassinato e depredato.

BERGAMO, 26. — Una donna, recatasi ieri mattina nelle vicinanze della stazione della ferrovia Valseriana per lavare alcune lingerie, notava poco lungi da sè, il corpo di un individuo steso supino nel canale, in quel punto quasi a secco.

La donna, spaventata, si diede a gridare, chiamando gente.

Accorso con questa anche il brigadiere dei carabinieri, fu tolto dal letto del fiume il cadavere dello sconosciuto, un giovanetto, sulla fronte del quale venne subito riscontrata una larga ferita, prodotta da arma da taglio, come pure gli si riscontrarono ferite d'arma da taglio alle dita della mano sinistra.

Pervenuto sul luogo il direttore del Cotonificio Bergamasco, egli riconobbe tosto nel cadavere il garzone Paolo Quarella, di anni 14, di Brescia, addetto alla stamperia del Cotonificio stesso.

Sulla strada vicina altra persona rinveniva e consegnava al brigadiere dei carabinieri la busta in cui la sera precedente era stata dal cassiere dello Stabilimento posta la quindicina di paga del povero garzone.

Le ferite riscontrate sul corpo del Quarella dal dottor Arnoldi di Ponte di Nossa ed il rinvenimento della sua busta non tardarono molto a convincere tutti di trovarsi in presenza di un orribile delitto; non già d'una accidentale disgrazia.

L'assassino, sabato sera, certo aveva teso l'agguato all'infelice giovanetto; forse, colpito proditoriamente alla fronte dall'arma micidiale, il povero aggredito tentò fare schermo alla propria testa e pararsi i colpi con la mano sinistra; ma l'assassino l'uccideva barbaramente, depredandolo dei pochi denari che conteneva la busta della quindicina che teneva in tasca, buttando quella sulla strada e lasciando il cadavere della vittima nel torrente.

I drammi della miseria.

MILANO, 26. — In un abbaino della casa in corso Ticinese si è svolto ieri un penoso dramma della miseria.

Due poveri coniugi, stanchi di lottare contro un destino implacabile, hanno preferito togliersi la vita; e, come insieme avevano sofferto, assieme han voluto morire.

Ecco i particolari del triste fatto:

Verso le 19, tornando alla sua abitazione, nella suddetta casa il garzone muratore Angelo Zucchi, diciassettenne, trovò l'uscio dell'abbaino ove alloggia la sua famiglia ermeticamente chiuso. Sapeva che i genitori erano in casa epperò rimase impressionato nel vedere l'uscio chiuso.

Coll'aiuto di un coinquilino abbattè l'uscio e purtroppo si trovò innanzi ad uno spettacolo compassionevole.

Su due letti separati giacevano cadaveri i genitori del giovane Angelo: Pasquale Zucchi, d'anni 54, e la di lui moglie Caterina Ponzini, d'anni 50, entrambi nativi di Fiorenzuola d'Arda. Si erano asfissiati col gas sviluppato dal carbone contenuto in un braciere, che era accanto ai letti.

Un medico, chiamato sul posto, constatò la morte dei coniugi Zucchi che risaliva, secondo lui, a sei ore avanti. Un funzionario della sezione prima di pubblica sicurezza interrogando i vicini di casa, potè arguire la causa del doppio suicidio: quei disgraziati, entrambi disoccupati, piuttosto di trascinare la vita di stenti loro permessa dallo scarsissimo guadagno del figlio, avevan deciso di togliersi la vita.

Non avevan lasciato alcun scritto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

26 ottobre, (Am). — **Consiglio comunale.** — *Sessione ordinaria d'autunno. Seduta del 26 ottobre.* — La seduta è aperta alle ore 15,15. Presiede il sindaco *Garbiglia*. Il quale presenta il bilancio preventivo per il 1898 e legge una breve relazione.

Arlotti, assessore, risponde ad alcune interrogazioni presentate alcuni mesi or sono circa la sistemazione di via Garibaldi e lo sventramento del vicolo del Sole.

Orsini è soddisfatto e ringrazia.

Si procede quindi alla nomina della Commissione del bilancio 1898 e delle proposte varie, la quale risulta composta dei consiglieri Adorni, Arnaldo, Busta, Gamba, Gorla, Granelli e Lupraudi, e di alcune Commissioni, per le quali lo scrutinio delle schede si farà in fine di seduta.

Si approvano senza discussione alcuni numeri dell'ordine del giorno; e dopo alcune osservazioni del relatore avv. *Arnaldo*, e dei consiglieri *Adorni*, *Barbero* e *Delfarrero* è rimandato approvato il « Capitolato generale per la manutenzione delle opere pubbliche ».

Il completamento della Giunta è rimandato ad altra seduta, fra i commenti e le risa ironiche dello scarso pubblico che assiste alla noiosa seduta.

Il « progetto di regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame » dopo qualche osservazione di forma del consigliere *Delfarrero*, accettata dal Consiglio, è approvato.

Il « progetto di regolamento per l'esercizio della privativa di pesi », su proposta del consigliere *Delfarrero*, è rimandato ad una prossima seduta.

Alle 18 si sospende ogni discussione.

La seduta continua per lo spoglio delle schede per la nomina delle varie Commissioni.

CUNEO.

26 ottobre (Fas). — **Grave rissa.** — In Vievola si impegnò una grave rissa fra diversi operai. Chi più di tutti ebbe la peggio fu certo Giorgetti Francesco, di anni 38, minatore, di Udine, il quale riportò una terribile coltellata al costato sinistro da trovarsi in pericolo di vita.

L'Arma dei carabinieri procedette all'arresto d'uno dei rissanti, sul quale pesano gravi indizi d'essere autore del ferimento.

NOVARA.

26 ottobre (Dalmo). — **Festa operaia.** — Ieri, a Monticello, a pochi chilometri da Novara, si inaugurò la bandiera del Circolo Alberto Mario, con intervento del prof. Giovanni Massa e di una larga rappresentanza del Circolo democratico di Novara.

Fu una festa modesta ma cordialissima, nella quale il prof. Massa pronunciò un notevole discorso tratteggiante il programma democratico.

— **Annegato.** — Ieri venne estratto dalle acque del canale Quintino Sella il cadavere di un uomo sulla sessantina, che venne riconosciuto per quello di certo Bertoncelli, mediatore. Ritiensi che avendo bevuto un po' più del bisogno sia caduto nel canale e vi sia perito.

NOVI LIGURE.

26 ottobre (Eme). — La stagione autunnale d'opera venne inaugurata colla *Bohème* del maestro Puccini, rappresentata ieri e ier l'altro al nostro Civico teatro Carlo Alberto.

Vi agirono le signorine Augusta Cruz (Mimì) e De Costa (Musetta), e i signori Longoni (Rodolfo), J. Corradetti (Marcello), Villani (Colline) e De Benoja (Schaunard) tutti applauditissimi.

Furono bissate la scena del « Caffè Momus » (Quartier latino) del secondo atto, e il quartetto finale del terzo, fra entusiastiche acclamazioni.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra signor Severino Noli, di Genova, felice interpretatore della musica pucciniana; fu chiamato ripetutamente alla ribalta.

Bene i cori. In complesso uno spettacolo riuscitissimo dovuto ai concittadini sig. Pelago e cav. Dedicholi e al [illegible] intelligente Pompeo Morisani.

PINEROLO.

26 ottobre (R.). — **Annegamento di un sott'ufficiale della Scuola di cavalleria.** — Oggi, verso le ore 12, una ripresa di sergenti della Scuola di cavalleria attraversava a cavallo il torrente Chisone. Ad un tratto il cavallo del sott'ufficiale Semimatti Alberto del reggimento Savoia cavalleria stramazzò, e cadde traendo seco il suo cavaliere. I compagni tentarono di prestargli aiuto, ma in quel punto la corrente era piuttosto forte e trascinò via il povero giovanotto, che potè essere ripescato, ma già cadavere.

Accorse sul luogo il pretore, per le constatazioni di legge, dopo di che fece trasportare l'annegato in Pinerolo, ove fu depositato all'infermeria presidiaria.

VERCELLI.

26 ottobre (Lex). — **Consiglio comunale.** — Alle ore 17 d'oggi si è adunato il Consiglio comunale per deliberare sul progetto della strada d'accesso al nuovo ponte sul Sesia. Erano presenti, oltre al sindaco cavaliere di Castelnuovo, i consiglieri: Bassani, Strigggo, Miglietti, [illegible] Oreste e Mallaverini Alessandro, Ravelli, Locatelli Filippo e [illegible] Giuseppe, Fortina Giuseppe e Fortina Luigi, [illegible], Levi, Lucca, Arborio Mella, Cantone, Gamba, Sona, Barandoni, Canelli e Balliano.

Spettacoli di mercoledì 27 ottobre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Otello*, opera; *Brahma*, ballo.

CARIGNANO, ore 20,45: *Dolores*, azione mimica.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter), ore 20,45 *La Moglie decorativa*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio), ore 20,45: *La figlia di Madama Angot* (2° e 3° atto), operetta; *Due cuoricini de café*, zarzuela; *Una bella novità*, commedia.

ROSSINI, (Compagnia comica Casilberti), ore 20,30: *Dos Madame ad 'na sirén*, commedia; *Lucrezia Borgia*, farsa.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Torinesi), ore 20,30: *Le mille e una notte*, spettacolo fantastico.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ASSIRELLI prof. dott. G. P.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(18)

Il Marito di Luciana

ROMANZO

di YVES DE NOLY

Una sera Romano venne alla villa più triste del solito.

— Non posso più, Luciana, — disse egli facendo un gesto di stanchezza, — non posso più, bisogna rinunziarvi. Ero troppo presuntuoso credendo d'avere il coraggio di poter vivere presso di voi, giorno per giorno, ora per ora, senza nulla domandarvi. Voi avevate ragione, era follia affrontare quella tortura. Meglio vale che io parta, che m'allontani.... Oh! Dio mio, andrei fino in capo al mondo se sapessi di poter trovarvi l'oblìo!

S'era lasciato cadere su una sedia bassa accanto a Luciana, nel luogo medesimo in cui qualche mese innanzi le aveva fatta la sua confessione. Ahimè! che cosa erano le tristezze di allora in confronto di quelle d'oggi!

— Voi mi approvate, non è vero? — continuò egli guardandola con sguardo ansioso; — per voi, d'altronde, sarà la liberazione. E' uno spettacolo crudele quello che vi do.... Voi che siete tanto buona dovete soffrire vedendomi soffrir tanto.

Gli occhi di Luciana si riempirono di lagrime.

— Dove andrete? — domandò ella con voce strozzata.

— Dove? Non lo so. Forse la cosa più savia sarebbe di seguire l'esempio dei miei compatrioti, di andare a rovinarmi in qualche città di giuoco.... Le emozioni del tappeto verde uccidono qualche volta i ricordi, e se le me non li uccidono, ebbene, mi farò saltar le cervella in un boschetto di Montecarlo! Un suicidio di più o di meno laggiù non conta.

— Oh! Romano, non parlate così; le vostre parole mi spezzano il cuore.

Egli la guardò e sorrise di uno strano sorriso.

— No, — disse, — il cuore non si spezza che quando ama, ed il vostro non ama. Luciana! Io prego Dio che non ami mai.... Si soffre troppo!

S'alzò; alla sua agitazione era succeduta una gran calma.

— Addio, Luciana, — riprese egli dolcemente, — forse noi non ci rivedremo più. Forse un giorno, per caso, apprenderete che un povero insensato che vi amava l'ha finita colle delusioni della sua triste vita. Non compiangetemi quel giorno, Luciana, perchè io non soffrirò più e sarò morto adorandovi.... benedicendovi....

Le sue parole finirono in un singhiozzo. Luciana si rialzò e tese le mani verso lui. Anche ella aveva ritrovata la sua calma, la calma delle crisi supreme.

— Romano.... non partite!....

E, fremente, gli si gettò nelle braccia....

* * *

È un'ora del mattino. Laggiù sulla spiaggia le onde si avvolgono in ghirlande di schiuma; le stelle scintillano in cielo, la luna spande i suoi raggi d'argento sulla terra addormentata. Tutto riposa nel sonno, sotto quella influenza misteriosa, che per qualche ora fuggitiva sorpende le agitazioni e calma i tormenti. Luciana sola veglia nel silenzio della notte! Dio giusto, qual riposo può ancora esservi per lei? qual riposo troverà ella mai? Potrà continuare a vivere eternamente curva sotto il peso di una insopportabile onta?

Ed ella s'era creduta infelice prima d'ora! Insensata! Tutte le sue tristezze, tutte le sue delusioni erano ancora delle felicità finchè era vissuta nella sua pace, nella sua innocenza! Oggi sì che la vera sventura è caduta su lei! Da oggi ella dovrà conoscere la vera amarezza di vivere!

— Ma sono io, proprio io, — mormora la disgraziata, — io che poco più di un anno fa, davanti a mio marito supplicante, non ho avuto che parole di condanna, io, che, in risposta alle sue preghiere, gli ho gridato: « Ogni contatto con voi sarebbe una vergogna! » E che cosa sono io ora? Una povera creatura caduta che non saprà più alzare lo sguardo davanti ad una donna onesta.

Le ore passano, macchinalmente; Luciana si è gettata sul suo letto, e rimane là distesa, immobile, cogli occhi asciutti, perchè il suo dolore non è di quelli che hanno lagrime. La luce pallida dell'aurora succede alla notte; si leva il sole, un bel sole d'autunno recante nei suoi raggi dorati le promesse di una splendida giornata. Allora soltanto la povera Luciana si scuote dalla sua immobilità e si nasconde il volto fra le mani per fuggire quella luce gioconda, insulto alla sua disperazione.

Ma un nuovo terrore sorge ad un tratto nel suo spirito turbato; ella pensa che fra qualche ora si ritroverà davanti a Romano, e uno spavento tremendo la coglie. La pietà che ella provava per lui, quella pietà esaltata che l'ha trascinata nella sua caduta, è ben morta! Adesso per quell'uomo che, conoscendola, non ha saputo risparmiarla, ella non prova più che avversione....

Tremante, si alza e a stento scrive il seguente biglietto:

« Se non volete che io muoia di disperazione, « fate che non vi riveda mai più! Partite. Ve lo « domando in nome dell'eterno rimorso che avete « messo nella mia vita.

« LUCIANA. »

Un'ora dopo ella riceve la risposta:

« Vi obbedirò, Luciana. Non mi rivedrete « più. So adesso che non mi amate, che non potete amarmi. Che Dio mi perdoni e perdonatemi voi la mia viltà d'aver accettato il « vostro sacrifizio.

« ROMANO. »

IX.

Per la prima volta, da sei anni, il castello di Traigecourt era chiuso nella stagione delle caccie. Benchè un anno fosse passato dopo la morte del marchese, la giovane vedova considerava il suo lutto ancora troppo recente per ricevere, e, solitudine per solitudine, ella preferiva ancora la vita della città a quella della campagna. La marchesa di Traigecourt amava Parigi come l'amano tutte le donne che hanno un lato irregolare nella loro vita.

Sin dalla fine d'agosto ella s'era ristabilita al palazzo della via di Varenne. Non vedeva quasi che Ruggero, il quale aveva ceduto alle sue preghiere e non era più partito. Quella vita indipendente, la sua completa libertà, la compagnia costante del signor di Sevres, era ben quello l'ideale che Edvige sognava in un tempo. Disgraziatamente è pericoloso trasportare l'ideale all'infuori del dominio che gli è prescritto; ogni desiderio realizzato non ci porta una delusione? E quella delusione Edvige la provava ogni giorno di più. Riflettendo bene, ella si diceva che possedeva tutte le condizioni della felicità. Senza parlare del suo gran nome e della sua grande fortuna, non aveva la sua gioventù, la sua bellezza meravigliosa, il suo fascino irresistibile? Non era teneramente amata? Amata! Ecco, pur troppo, dove incominciava l'incertezza. Sarebbe stata certamente imbarazzata per trovare un solo torto nel signor di Sevres. Mai egli erasi mostrato migliore, più rispettoso delle sue volontà, più indulgente ai suoi capricci. Senza lagnarsi, egli accettava la posizione falsa che ella gli aveva creata; mai sulle sue labbra ella trovava una allusione, nè un rimprovero.... Soltanto, ah! soltanto, ella lo vedeva che non era felice...., ella che lo osservava con attenzione gelosa, ella indovinava tutto ciò che egli chiudeva in sè di tristezza e di rivolte. Si sforzava bene di dissimulare, ma è difficile assai ingannare l'intuizione di una donna innamorata! Quella bontà che non si smentiva mai, quella studiata deferenza ai suoi menomi capricci irritavano Edvige come un'ingiuria. Che cosa era ciò se non il procedere generoso di un uomo bene educato che vuole compensare con tutti i riguardi la donna che lo ama dell'amore che non può più darle? Ah! Ella sapeva bene che mai da lui verrebbe l'iniziativa di una rottura. Ma poteva ella accontentarsi di quella fedeltà d'obbligo? Non valeva meglio rendergli la sua libertà?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*
(20)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI
CLAUDIA VELLONI

VII.

L'inchiesta sull'assassinio di Ritter fu lunga e difficile. L'accusa aveva sempre soltanto delle prove relative: la deposizione della portinaia della via dei Medici, la sparizione del libro dei *chèques* e delle chiavi del negoziante. L'accusato presentava prove reali; la lettera mandata da Ritter colla ricevuta Callin e Fitte e la testimonianza di Giorgina. Ma, logicamente, quale era il valore di quelle prove?

Ciò che soprattutto aviava il giudice istruttore era il contegno di Robert; gli sembrava quasi impossibile che un colpevole potesse serbare la libertà di spirito, la naturalezza che Luigi aveva serbato sempre nella formidabile prova. Dal giorno del riconoscimento del cadavere al giorno presente, egli era stato sempre padrone di sè, senza contraddirsi mai.

Insomma, l'accusa energicamente sostenuta da Dubois condusse solo Robert alle Assise.

Terminata l'inchiesta, i documenti concernenti l'affare Ritter furono rimessi all'avvocato Dolon affinchè potesse esaminarli.

Giacomo si trovò con Michele Roy dalla signora di Brys una sera in cui c'era poca gente.

— Dunque accetti di difendere Robert? — domandò il giornalista stringendo la mano del suo amico e traendolo in disparte.

— Accetto — rispose Dolon.

— Ah! lo sapeva bene! — esclamò Michele con un gran sospiro di sollievo.

Armanda, abbigliata deliziosamente, perchè ella non era mai tanto civetta quanto nell'intimità, venne verso Giacomo, sorridendo:

— Mio zio mi disse che avete una gran causa, una causa che leverà rumore.

La baronessa madre complimentò il suo amico prediletto e sedè fra lui e Michele.

— Siete sicuro che sia veramente innocente il vostro imputato?

— Accetterei di difenderlo se non ne fossi sicuro? — replicò Dolon che sentiva pesare su sè gli sguardi dei curiosi.

— Bah! — replicò un vecchio magistrato scettico e *blasé* su tutti i traffici giudiziari.

— Credo — disse la baronessa di Brys — che il signor Dolon sia incapace di parlare contro la sua convinzione!

— Vorrei esserne sicuro — disse un giovane sostituto più grave di un vecchio, uno di quelli pei quali la parte importante che rappresentano è un sacerdozio — che gli uomini d'onore come lei (s'inchinò davanti all'avvocato Dolon) non siano rari. Quanti, pur troppo, non agiscono così e fanno un traffico della giustizia! Deve essere pertanto una ben terribile cosa il sostenere argomenti riprovati dalla propria coscienza.

— La coscienza! Che grande parola! Non andiamo tanto lontano. I giureconsulti ed i normanni non dicono sempre cose completamente opposte a quelle che pensano...., senza malizia, per amore dell'arte? — disse l'incorreggibile vecchio.

Giacomo sorrise.

— Io sono felice, in quel caso; — replicò, — di essere nato a Parigi.

— Non si lusinghi troppo; l'elemento parigino è innestato col Nord e col Mezzogiorno.

La baronessa madre conversava con Michele, il quale prendeva calorosamente le difese di Robert, e le raccontava ciò che sapeva dell'affare Ritter.

Armanda non aveva ancora detto nulla; ella era pensierosa; la sua mente viaggiava lontana dalla conversazione.

Ella guardò Giacomo lungamente, poi gli si appressò e mentre il sostituto moralizzava, gli disse a mezza voce:

— Vincete la vostra causa, signor Dolon; non voglio vederci perdere una battaglia.

— La vincerò, Armanda — rispose Giacomo sul medesimo tono.

Frattanto Michele faceva meraviglia; colle parole, coi gesti, già aveva conquistate, pel suo protetto, le simpatie della baronessa.

— Sono pazzi a trattenere in carcere quel povero Luigi Robert, a trascinarlo alle Assise! — esclamò la baronessa di Brys, quando il giornalista ebbe terminato.

— Mio caro Giacomo, — disse Michele rialzandosi con una gravità comica, — ti auguro di riuscire nella tua difesa come sono riuscito nella mia.

— Mi accontenterei della metà del tuo successo, — rispose Dolon, — perchè non ho mai potuto convincere io, assolutamente, la baronessa.

— Poichè voi non dite mai altro che delle follie — replicò la signora di Brys ponendo la conversazione su un tono più leggero.

Armanda parlò molto, cangiando d'interlocutore, ridendo con tutti, salvo che con Giacomo; ma un sorriso e uno sguardo val meglio, in certi casi, che molte parole.

Le signore di Brys erano troppo ben favorite dalla loro parentela e dalle loro relazioni per non occupare buoni posti durante i dibattimenti del processo di Luigi Robert. Quel dramma appassionava l'opinione pubblica. Le due baronesse ebbero la somma di commozioni desiderata durante i dibattimenti di quella orribile causa, e, a loro malgrado, benchè avessero tutta la fiducia nell'opinione dell'avvocato Dolon, esse rabbrividivano alla vista di Luigi Robert.

Il processo rassomigliò all'inchiesta, e sarebbe inutile e noioso ricordare qui tutto ciò che già sappiamo. Dubois, solo attore convinto in mezzo alla giustizia sviata, a testimoni indecisi, si mostrò calmo e preciso, ma si sentiva che lottava energicamente, che soffriva il martirio e sarebbe impossibile dire con quale espressione egli guardava l'accusato. Il conte di Plouarnel rappresentava la famiglia. Rachele, per ordine del medico, aveva ricondotta Marta in Bretagna. La fanciulla non si rimetteva; la convalescenza era anche più pericolosa della malattia; bisognava curarla con sollecitudine, e, soprattutto, bisognava evitarle qualsiasi commozione. La giustizia cedè davanti alla malattia e Marta non fu disturbata.

Parecchi incidenti d'udienza produssero un grande effetto; uno solo rallegrò gli spettatori. Quando la signora Granivor fu condotta al banco dei testimoni, l'aspetto imponente dei magistrati schierati al loro banchi le fece perdere la testa; ella volle parlare, balbettò, s'imbrogliò nelle frasi, disse alcune parole ridicole, dibattendosi così compassionevolmente nel suo sgomento e nella sua confusione che il presidente, impietosito, diede ordine di condurla via, senza aver potuto trarne una sola parola utile.

Il vero colpo di scena dei dibattimenti fu la deposizione di Giorgina. La ballerina, inquieta sull'esito della causa, venne a testimoniare elegantemente, ma decentemente abbigliata e con un'attitudine che fece dimenticare ciò che ella era: ogni sentimento vero attira la simpatia.

— Voi affermate — le disse il presidente — che Luigi Robert ha passato con voi la notte del delitto e che è rientrato avanti le due?

— Lo giuro — esclamò ella con voce ferma, stendendo la mano, come per rinnovare ancora il suo giuramento di sincerità.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.